

PUNTO FAMIGLIA – AL VIA UN PERCORSO PER COPPIE

E se un figlio non arriva?

Nel corso degli anni il Punto Famiglia, nei suoi molteplici servizi ha avuto la possibilità di seguire le coppie nelle diverse fasi del loro «ciclo di vita» e l'opportunità di essere un osservatorio privilegiato sui bisogni delle coppie e delle persone.

Attualmente ci si è resi conto di quanto sia diffuso il problema delle difficoltà procreative; questo ci ha spinti a volerli mettere a fianco delle coppie per aiutarle a trovare le risposte più adeguate alle proprie caratteristiche specifiche da un punto di vista non soltanto medico ma anche emotivo ed etico.

Chi ha già seguito i percorsi al Punto Famiglia, come la preparazione al matrimonio oppure i gruppi di dinamica di coppia, ha trovato negli operatori una risorsa per confrontarsi anche sulle fatiche nel concepire un figlio. Le coppie parlano di tristezza, di inadeguatezza personale, di sensi di colpa verso il partner, di sogno che non si avvera, di relazione affettiva messa a dura prova... L'infertilità e la sterilità sono spesso vissute come «una crisi di vita» che coinvolge su diversi piani esistenziali sia l'individuo che la coppia, dando origine a vissuti molto pesanti da affrontare. La maggior parte delle coppie che incontrano difficoltà ad avere un bambino rimane inizialmente sorpresa e incredula.

Il confronto con la realtà può essere uno shock perché mette in crisi un progetto di vita; la sensazione prevalente è quella di perdita, di privazione oltre che di negazione e rifiuto.

Emerge che la decisione di diventare genitori viene affrontata dai partner in una età più avanzata rispetto al passato e la scoperta di problemi legati alla procreazione viene vissuta in modo ancora più intenso e a volte drammatico perché si è consapevoli che il tempo si fa breve e ciò rende più complessa la realizzazione del desiderio-figlio.

L'adattamento alla realtà e la ricerca di risposte che mettano d'accordo i due partner è spesso un percorso lungo e travagliato; troppe volte il desiderio del figlio diviene un'esigenza così preponderante da diventare un'ossessione, ulteriormente aggravata dalla pressione sociale e familiare che circonda la coppia, incanalando tutte le energie verso un obiettivo da raggiungere ad ogni costo.

La coppia deve fare i conti con una sequenza emotiva caratterizzata da sorpresa, negazione, rabbia, vergogna e colpa. Sul piano intrapsichico la reazione può anche essere di tipo depressivo; l'infertilità può essere vissuta come un deficit personale con abbassamento dell'autostima e spesso questi stati d'animo non sono condivisi e comunicati al partner per evitare ulteriore stress e dolore.

Le coppie che vivono questa sofferenza inoltre sono sottoposte a pressioni indecate e a intrusioni da parte di familiari e amici, con domande tipiche: «Quando vi decidete a fare un figlio?»

Ci sono poi le relazioni con amici e parenti che vivono la realizzazione della genitorialità: que-

sti rapporti, che in passato erano una risorsa, quando la coppia si trova nella difficoltà a concepire un figlio diventano problematici. È più difficile riuscire a partecipare alla felicità degli amici-genitori e talvolta questo porta anche all'autoesclusione e all'isolamento.

Alla luce di tutte queste esperienze un'équipe di professionisti che operano presso il Punto Famiglia (Rosanna Bertani, Simona D'Andrea, Irene Pavese) ha pensato e predisposto un servizio chiamato «Desiderio di vita». Si tratta di un progetto che vuole offrire un servizio di consulenza a tutti coloro che si stanno confrontando con il desiderio di avere un figlio e la difficoltà nel realizzarlo.

La specificità del progetto consiste nell'offrire in un unico contesto la possibilità di accedere a diverse tipologie di consulenza: psicologica, sessuale, etica, medica, legale, nonché consulenza rispetto all'affidamento e all'adozione, evitando così alle coppie che sono già in difficoltà la frammentazione degli interventi.

Le coppie che si trovano nella difficoltà a mettere al mondo un bimbo spesso sono costrette a dover far riferimento a tante figure professionali, ciascuna delle quali offre una visione parziale del problema. «Desiderio di vita» prevede invece la presenza di un operatore che accoglie la coppia (o il singolo) e li segue per tutto il percorso rispettandone le scelte e individuando insieme le priorità. Inoltre i professionisti coinvolti lavorano in un'équipe in costante collegamento sui singoli casi. All'interno della coppia possono esserci vissuti diversi; l'attenzione sarà quindi rivolta ad offrire anche momenti individuali per poi raggiungere l'obiettivo di aiutare i due partners a trovare una risposta condivisa.

Il Consultorio del Punto Famiglia potrà essere luogo di espressione e di elaborazione delle esperienze di vita al fine di attivare le risorse necessarie ad affrontare la situazione. Per contrastare solitudine e il conseguente isolamento si favorirà la condivisione della propria esperienza e il confronto con altre coppie in «Gruppi di consapevolezza» guidati da professionisti.

Spazio analogo verrà offerto anche alle famiglie e ai genitori delle coppie, accogliendo le loro preoccupazioni e i loro vissuti emotivi, per confrontarsi e riflettere sulle modalità di relazione con i propri familiari in un momento così delicato. In occasione dell'apertura del nuovo servizio «Desiderio di vita» rivolto alle coppie in difficoltà procreative, martedì 5 aprile alle 17.30 presso il Centro relazioni e famiglie in via Bruino 4, si tiene un primo incontro sul tema «Sterilità e infertilità. Aspetti medici e psicologici»: intervengono Maristella Fantini, psicoterapeuta e Clementina Peris, ginecologa. Per informazioni: Associazione Punto Famiglia, via Casalis 72, tel. 011. 4475906 - www.puntofamiglia.it - puntofamiglia@libero.it

Mariella PICCIONE



PROSEGUE IL DIBATTITO SULL' ACCORPAMENTO AL TRIBUNALE ORDINARIO – INTERVENGONO CRC E CNSA

Giustizia minorile è anche affidamento

Prosegue il dibattito sulla giustizia minorile avviato dal nostro giornale con gli interventi del Procuratore della Repubblica di Torino, Armando Spataro, (cfr. La Voce del popolo, domenica 27 marzo 2016) e del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, Anna Maria Baldelli (domenica 28 febbraio 2016). Anche gli enti e le associazioni che si occupano di affidamenti e adozioni in queste settimane hanno esternato dubbi e perplessità sulla proposta di riforma allo studio del Parlamento che - in nome della razionalizzazione della spesa - mira ad abrogare i Tribunali per i Minorenni e le Procure Minorili, accorpandoli come «Sezioni specializzate distrettuali» ai Tribunali e alle Procure ordinari. Il Crc (il Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) a cui aderiscono 90 associazioni che in Italia si occupano della tutela dei diritti dei minori tra cui l'Anfaa (Associazione nazionale famiglia adottive e affidatarie che ha sede a Torino), in un comunicato diffuso in questi giorni sottolinea come il progetto di riforma che mira ad accorpere la giustizia minorile a quella ordinaria sia in contrasto con la Carta costituzionale. «L'articolo 31 comma 2° - evidenzia il Gruppo Crc - dispone che la Repubblica è tenuta a proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo sia con le convenzioni internazionali e comunitarie in materia».

Anche il Cnsa, Coordinamento nazionale servizi affido a cui aderisce la Casa dell'Affidamento del Comune di Torino, centro pilota su tutto il territorio nazionale, condivide la preoccupazione espressa dai magistrati minorili e dall'ordine nazionale degli assistenti sociali. Il Cnsa in particolare evidenzia la necessità che venga garantita la specializzazione dei magistrati per non



Il manifesto della campagna 2015 promosso dalla Casa dell'Affidamento del Comune di Torino

disperdere il grande patrimonio di «esperienza accumulato dal sistema giudiziario minorile presso a modello in sede internazionale». Secondo il Coordinamento dei servizi per l'affido solo mantenendo la multidisciplinarietà nella valutazione dei bisogni dei minori viene garantito il «supremo interesse del minore e non solo in funzione dei diritti dei suoi genitori». La Giustizia minorile (penale e civile) infatti non attiene solo alle molte migliaia di minori autori di reato che in Italia vivono in comunità (20 mila) o nelle carceri minorili (400). Ma riguarda anche la tutela di centinaia di migliaia di bambini in difficoltà o abbandonati per i quali si svolgono procedimenti civili, pratiche di adozione, tutela, affidamento, revoca della potestà genitoriale, affidi in caso di separazione o divorzio.

Secondo Piera Dabbene, responsabile della Casa dell'affidamento del Comune di Torino

e nella segreteria del Cnsa «è importante non smantellare la cultura della giustizia minorile perché lo sguardo che lo Stato deve posare su un minore, una persona in crescita - a maggior ragione se in difficoltà - deve essere diverso da come si guarda un adulto». Ne sanno qualcosa alla Casa dell'affido di Torino istituita dal Comune nel 1976 ben prima della legge n° 184 del 1983, che ha normato l'affidamento e l'adozione a livello nazionale. La Casa, oltre ad occuparsi degli affidamenti di minori nelle famiglie (375 i bambini e gli adolescenti affidati nel 2015 tra cui una ventina di neonati a cui dal 1995 è dedicato un progetto specifico) si occupa di trovare famiglie affidatarie anche per mamme e bambini a rischio o nuclei che temporaneamente

hanno bisogno di sostegno. «Sono 200 le famiglie nel territorio torinese che nel 2015 si sono rese disponibili ad accogliere un minore che ha bisogno di genitori che suppliscano temporaneamente la mamma e il papà biologici. Nostro fiore all'occhiello è il Progetto neonati che permette ai bimbi più piccoli fino a sei anni di non andare più in comunità». Un terzo dei ragazzini in affidamento sono stranieri nati a Torino ma la novità degli ultimi anni è che sono in aumento le richieste di affido da parte di famiglie straniere. «Si tratta spesso di famiglie miste, è segno che la cultura dell'accoglienza e della solidarietà sta mettendo le radici anche tra i nuovi torinesi - spiega Mercedes Gentile già responsabile del Progetto Casa dell'Affidamento e mamma affidataria di una 'famiglia comunità', nuclei che ospitano fino a sei minori - È un bel segnale perché gli immigrati, considerati pregiudizialmente un peso, in questo caso diventano risorsa per la collettività». Tra le difficoltà segnalate dalla Casa dell'Affido c'è il timore da parte delle famiglie ad ospitare ragazzi adolescenti che hanno bisogno di un periodo «cuscinetto» quando i genitori biologici non ce la fanno: «Nonostante nel 2015 le famiglie disponibili ad accogliere siano aumentate, le richieste si concentrano sui bambini fino a 10-11 anni - conclude Piera Dabbene - L'adolescenza di per sé è problematica: ma per vincere la paura di non farcela la Casa dell'Affido garantisce sostegno tra famiglie affidatarie, sostegno formativo e psicologico. La coppia spesso con figli naturali che apre le porte della propria casa fa un'opera di genitorialità sociale che è un servizio alla collettività ed è dovere delle istituzioni - in questo caso il Comune di Torino - non lasciarli soli». Per informazioni: www.comune.torino.it/casaffido/ - n. verde 800254444.

Marina LOMUNNO

PROSEGUE IL CORSO DIOCESANO PROMOSSO DALLA PASTORALE DELLA FAMIGLIA E DEI GIOVANI

L'amore non è «fare sesso»

Prosegue il percorso sul tema «Educare la sessualità, gustare l'amore» promosso dagli Uffici diocesani Famiglia e Giovani e tenuto da Fabio Veglia, psicologo, psicoterapeuta e sessuologo. I prossimi appuntamenti si tengono sabato e domenica 16-17 aprile presso Villa Spenanza a San Mauro Torinese. Per informazioni: Ufficio pastorale per la famiglia 011.5156340 (famiglia@diocesi.torino.it); Ufficio pastorale giovanile tel. 011.5156342 (giovani@diocesi.torino.it). Pubblichiamo di seguito la prima parte - a cura di una coppia di partecipanti al corso - di un contributo sul secondo incontro.

Sabato 28 febbraio siamo stati invitati a riflettere sul tema del «Educare la sessualità: chi, quando, in che modo?» e ad approfondire le modalità e gli approcci da utilizzare per realizzare un progetto educativo attorno al tema dell'educazione sessuale.

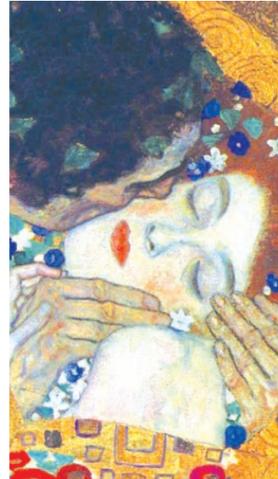
Il professor Veglia ha introdotto l'incontro sottolineando come il processo educativo non può limitarsi alla trasmissione e al trasferimento di informazioni o, peggio ancora, di competenze; questo è un possibile limite che si incontra sul «fare educazione sessuale».

Dopo l'incontro con Fabio Veglia abbiamo chiesto a nostra figlia Miriam che frequenta la seconda liceo, come si fa educazione sessuale nella tua classe? Ci ha risposto, testuale: «Ci hanno parlato del

preservativo, di come si mette, dei rischi che si corrono, delle malattie sessualmente trasmissibili, e che comunque esiste la pillola del giorno dopo che possono avere anche i minori senza consenso dei genitori». E ha aggiunto: «Tanto sapevamo già quasi tutto».

Mentre Miriam parlava ci tornavano alla mente le parole di Fabio Veglia: «fare sesso e fare l'amore non sono la stessa cosa. Finché si parla di sesso come di un problema non facciamo un discorso completo, ed è un rischio».

Insomma, nostra figlia, con la sua immediatezza ci ha fatto cogliere quello che il Veglia ci indicava affermando che fare educazione sessuale non può prescindere dal tema della testimonianza e delle emozioni. La testimonianza dell'adulto,



dell'educatore, dell'animatore non può ridursi nel sostenere di saperne di più (cosa che è tutta da dimostrare con la facilità che oggi i giovani hanno di ottenere informazioni tramite internet): conta invece proporre un senso attraverso la nostra testimonianza concreta che facilita il contatto, senza nascondere ciò che siamo e proviamo realmente.

Per essere testimoni è necessario vivere e trasmettere le emozioni autentiche di ciò che viviamo: solo con le emozioni può nascere un processo di apprendimento, può generarsi un significato. E ciò che si prova, le nostre emozioni, non sono giuste o errate; ed anche se ci possono mettere in imbarazzo non vanno soppresse o taciute ma vanno osservate e guidate.

Il linguaggio delle emozioni si innesta in modo inequivocabile sulla costruzione di significato e di senso, e l'emozionante è il fondamento dell'atto del conoscere. Domandarci allora qual è l'emozione giusta per parlare di sesso con quel gruppo è fondamentale per costruire un progetto di crescita. Può essere la gioia? Il piacere? La paura? La curiosità? Il turbamento?

Questo ci fa affermare che occorre necessariamente realizzare un percorso propedeutico sulle emozioni, funzionale ad evitare di utilizzare un metodo «freddo», «tecnico» per fare educazione sessuale.

Isabella e Paolo BORNENGO (1.continua)